

Blue economy la Sicilia spreca il suo "tesoro" anche Milano meglio dell'Isola

Unioncamere. Il territorio ha voltato le spalle al mare: terza per imprese, in coda per valore

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia marinai, pescatori, armatori sono quasi un fastidio per la politica. Dagli anni '70 in poi la Regione ha commesso il clamoroso errore di non investire più sull'innovazione delle sue attività storiche e si è cullata nel sogno utopistico di un'industria assistita da fondi pubblici e di un turismo che, investendo risorse per offrire soltanto sole e mare, non poteva essere competitivo col resto del mondo. In pratica, la Sicilia, pur avendo 3,5 milioni di residenti in zone costiere sul totale di 4,8 milioni, ha voltato le spalle al suo mare, a quel mare che da sempre le ha dato sostentamento, che non richiede particolari investimenti per essere "coltivato". La Regione ogni anno con le sue politiche economiche ha dimostrato di non credere nell'economia del mare e in un turismo sostenibile. Il risultato è che quest'anno in tutta Italia si assiste ad una forte ripresa della "blue economy" e del turismo, tranne che in Sicilia. A fornire i dati è il Rapporto realizzato con Unioncamere e Istituto Tagliacarne e presentato a Gaeta.

La Sicilia in teoria potrebbe partire in vantaggio: è ben piazzata per sistema di imprese legate al mare. Con 28.640 attività nel 2022 (+3,3% rispetto al 2021), l'Isola è terza per numero di imprese, preceduta da Lazio (35.241) e Campania (32.449), con un'incidenza del

6% sul totale delle aziende della regione. Ed è pure terza per incidenza del numero di occupati sul totale regionale (5,5%), Palermo è sesta con 6.523 addetti. Cioè, le attività legate al mare, dai cantieri ai trasporti, dalla pesca al turismo, rappresentano per dimensioni una delle principali componenti dell'economia regionale. Ma il valore della loro produzione è decisamente inferiore a questa potenzialità, anzi si può dire trascurabile: quindi, si esercita il massimo sforzo per ottenere il minimo risultato. Segno della carenza di investimenti e di innovazione, e della miopia di una politica che non crede nel sostegno al settore. Nelle altre regioni italiane, invece (e per loro fortuna) le cose vanno al contrario, nel senso giusto. E ci sono realtà di dimensioni più contenute o non marine che ottengono molto di più. Il colmo è rappresentato da Milano che ci batte in tutto.

Infatti, in nessuna graduatoria l'Isola e le sue province sono presenti nei primi dieci posti. Solo Agrigento, con un misero 3,3%, è al quinto posto fra le province, ma solo per grado di specializzazione della filiera ittica. Sono assenti nella top five della cantieristica, della movimentazione di passeggeri e merci e della filiera del turismo.

La misura del valore aggiunto del settore vede la Sicilia precipitare all'ottavo posto con un'incidenza del 4,3% sul totale naziona-



LAVORI PER 17,8 MILIONI AL PORTO DI AUGUSTA

Appaltati la progettazione esecutiva e i lavori di manutenzione straordinaria delle banchine e dei piazzali del porto di Augusta, per un importo netto di 17,8 milioni. Prende corpo, in tal modo, un lavoro da tempo atteso al porto di Augusta, che consentirà di migliorare le aree portuali e adeguarle ai necessari standard di qualità. L'opera è propedeutica alla realizzazione degli impianti di cold ironing, finanziati con fondi del Pnrr.

le, preceduta da Liguria con il 13%, Sardegna, Lazio, addirittura il Friuli-Venezia Giulia, poi Campania, Calabria e Puglia. Nessuna provincia siciliana è nella top ten per incidenza del valore aggiunto e degli occupati.

Guardando, poi, alle esportazioni, il confronto con le altre regioni vede, nel settore ittico, come in testa con 209 milioni di euro, Milano decima con 18,8 milioni, nessuna provincia siciliana nella top ten. La capitale della Lombardia esporta più pesce della Sicilia. Ciò quando Agrigento, Palermo e Trapani sono rispettivamente seconda, terza e quarta per incidenza dell'export della blue economy sul totale dei loro territori provinciali. Ciò dimostra elevate vocazioni e potenzialità che non sono valorizzate. Nella cantieristica, incredibilmente, l'Isola manca dalla testa della classifica: ci sono persino Forlì ottava e Milano decima.

Completato il confronto con le altre regioni, il direttore del "Tagliacarne", Gaetano Fausto Esposito, a Messina è entrato nel dettaglio dell'analisi regionale: nei pressi del mare ci sono 192 Comuni col 73,3% della popolazione regionale che esprimono il 79% del valore aggiunto complessivo. Se dal Mediterraneo passa il 20% del traffico marittimo mondiale, il 30% di quello petrolifero e il 27% di quello dei container, con una crescita del 64% prevista quest'anno, la Sicilia del mare esprime appena 3,5 miliardi di valore

aggiunto (4,3% del totale nazionale) con 152 milioni di export (0,9%) e 82.409 addetti, in calo dell'1,9%. Eppure questa economia così priva di stimoli riesce a creare un valore aggiunto nel resto dell'economia regionale pari a 6,4 miliardi, con un moltiplicatore di 1,8, il terzo più alto nel Paese. Per avere un'idea, la movimentazione merci crea un valore aggiunto diretto di 943 milioni e indiretto di 2,4 miliardi; il turismo 1,3 miliardi più 2,2 miliardi; la filiera ittica 285 milioni più 621 milioni; la cantieristica 307 milioni più 542; le attività sportive 160 più 258 milioni; la ricerca 429 più 136 milioni; le estrazioni in mare 49 più 95 milioni.

La ricetta, quindi, per il "Tagliacarne", è fare leva sulle nuove energie: le imprese "blu" gestite da giovani sono 3.104, quelle rette da donne sono 6.824. E nell'Isola ora c'è una tendenza all'innovazione superiore al trend nazionale: le imprese che hanno acquisito una certificazione ambientale sono il 26,9% (contro il 17,8% del Paese), quelle che hanno redatto un bilancio ambientale di sostenibilità il 14,1% (6,2% in Italia), le aziende che hanno ridisegnato il processo produttivo sono il 28,1% (17,9%). È da qui che bisogna ripartire. Sempre che la politica regionale comprenda l'importanza di investire in un settore che ha davvero bisogno di poco per ridiventare protagonista in Italia e nel Mediterraneo. ●

PARTANNA

Inaugurato ieri il parco eolico Selinus Iter ancora tortuosi

PARTANNA. Rwe ha inaugurato a Partanna, nel Trapanese, il parco eolico Selinus. Per la società è il quindicesimo parco in Italia e il quinto in Sicilia, per una capacità installata totale di circa 500 mw. Grazie a sei turbine Vestas (V136) con potenza nominale di 4,2 mw ciascuna e pale di 67 metri, il parco ha una capacità installata di 25,2 mw, adeguata a soddisfare la domanda annuale di oltre 22.000 famiglie italiane. Rwe ha investito 30 milioni nel parco, costruito e messo in funzione in meno di un anno, a fine novembre 2022.

«L'inaugurazione del parco eolico Selinus - ha detto Paolo Raia, country chair Rwe renewables Italia - è un nuovo passo verso un'importante obiettivo che noi ci siamo dati: più che raddoppiare la capacità installata in Italia entro il 2030, passando da circa 500 mw a 1.000 mw tra eolico onshore, solare e sistemi di accumulo. L'Italia e in particolare la Sicilia si confermano territori chiave per l'implementazione di tecnologie energetiche che possano contribuire alla realizzazione della transizione energetica».

«Inaugurare il parco a due giorni dalla Giornata mondiale del Vento - ha affermato Simone Togni, presidente Anev - è particolarmente significativo. Vuol dire che in Italia il settore eolico è in crescita, nonostante il quadro burocratico spesso farraginoso, e che c'è ancora voglia di investire. Il settore eolico vuole prendere la strada dell'energia pulita e di un Pianeta sano da lasciare alle generazioni future».

Il sindaco di Partanna Francesco Li Vigni, all'inaugurazione dell'impianto, ha affermato: «Sono per le energie rinnovabili senza se e senza ma. Si è parlato di impatto paesaggistico, tuttavia nella programmazione dei parchi, nella loro ubicazione, a mio modo di vedere, la Regione non coinvolge i Comuni e gli Enti locali. Partanna è un territorio idoneo all'installazione dei parchi eolici, ma comprendo che esistono zone paesaggisticamente più e meno importanti dove integrare questi impianti».

«La Sicilia è una terra molto ventosa - ha detto Simone Togni, presidente Associazione nazionale energia del vento - tuttavia ci sono Regioni che non riescono a tenere i tempi autorizzativi. Abbiamo bisogno di altri parchi, la decarbonizzazione è importante a livello energetico-ambientale ma anche a livello di crisi economica e internazionale».

«Noi come Anev proponiamo best practices - ha aggiunto Togni - quello visivo è l'ultimo e unico impatto, ma dobbiamo capire i pro e i contro. L'aspetto paesaggistico c'è ma ci sono tanti aspetti benefici superiori. Gli impianti, come questo, hanno un iter che consente lo smantellamento totale e il ripristino del territorio una volta finito il ciclo vita».

Infine Ludovica Nigiotti, ead of onshore development Italy e Spain Rwe ha sottolineato come «la costruzione del parco è visibile, tangibile. Ma prima c'è tutto un percorso che un operatore è chiamato a fare per arrivare ai permessi. E non è ancora facile. È ancora tortuoso, pieno di insidie normative. Per autorizzarlo ci voglio tanti anni, mediamente sono coinvolti 30-40 enti a livello regionale e nazionale». «Circa il 50% delle persone - ha aggiunto Nigiotti - viene a conoscenza delle rinnovabili sul web e non tramite canali tecnici. Quindi tramite canali non filtrati Rwe ha pensato a campagne di informazione e divulgazione nelle scuole sulla parte tecnica». ●

PALERMO

Regione e Cgil firmano un'intesa per il contrasto del caporalato

PALERMO. L'assessore regionale alla Famiglia, alle Politiche sociali e al lavoro, Nuccia Albano, ha sottoscritto un protocollo d'intesa contro lo sfruttamento lavorativo con Flai Cgil Sicilia, capofila del progetto "Diagrammi di legalità al Centro-Sud". L'intesa si inserisce nell'ambito delle azioni che la Regione ha intrapreso già da alcuni anni con il progetto "Supreme" e con l'istituzione del tavolo di contrasto al grave sfruttamento lavorativo.

«Il caporalato è una piaga che va debellata - dichiara Albano - Non possiamo più permettere che centinaia di lavoratori, soprattutto migranti, vengano sfruttati e minacciati, approfittando del loro stato di bisogno. Per noi gli stranieri sono una risorsa e vanno tutelati e, per fare ciò, occorre coinvolgere in maniera sinergica tutti gli attori che possano fornire una prospettiva diversa per inquadrare il fenomeno complesso del caporalato. Il

protocollo d'intesa va in questa direzione».

L'accordo, siglato presso l'assessorato, prevede l'organizzazione di incontri informativi sul tema della Rete del lavoro agricolo di qualità con il coinvolgimento delle sedi provinciali dell'Inps, delle prefetture e delle imprese agricole attive sul territorio regionale. L'assessorato e Flai Cgil Sicilia si impegnano inoltre a collaborare, anche con le amministrazioni coinvolte, all'identificazione delle sedi di svolgimento degli eventi e alla definizione degli aspetti logistici e organizzativi, a contribuire all'identificazione di esperti che possano garantire un'adeguata informazione agli attori interessati sul tema della Rete del lavoro agricolo di qualità, e a realizzare eventi e giornate di studio. Il progetto include come partner Oxfam, Asterisco, Oim, Agci, Alpa, Utopia e Siapa per Ats Sicilia Consorzio Nova. ●

TAORMINA

Teatro Antico, De Luca alla Regione «Troppo pochi 1.200 euro a spettacolo»

TAORMINA. Il sindaco Cateno De Luca dice no alla proposta dell'Assessorato regionale alla Cultura di un contributo a spettacolo e chiede un accordo più importante per gestire i servizi annessi alle attività che si svolgono nel Teatro Antico. «Il Comune spende un milione 544mila euro all'anno per i servizi connessi all'attività nella cavea ma la Regione offre solo 1.200 euro a spettacolo», spiega De Luca che ha fatto, mediante una richiesta ufficiale inviata al Parco archeologico di Naxos Taormina, una serie di proposte sulla gestione dell'area storica e precisamente: riserva al Comune di Taormina di un numero congruo di date per eventi all'interno del Teatro Antico, si parla di almeno dieci serate in una spartizione tra Comune, Parco Naxos Taormina e Regione siciliana; riattivazione della legge regionale che attribuiva il 30% degli incassi ai Comuni, ma come noto i fondi dovevano essere reinvestiti dagli Enti locali nei beni culturali; proposta di affidare alla Fondazione Taormina Arte Sicilia i servizi aggiuntivi del Teatro quale Ente in house, con un risparmio per l'Amministrazione, rispetto al 29% corrisposto ad Aditus srl, che ha in gestione dal 2017 i servizi aggiuntivi. Una lettera è stata già inviata agli Assessorati regionali a Cultura e Turismo che si occupano della gestione del bene e anche del calendario degli spettacoli estivi attraverso Anfiteatro Sicilia. Ma la battaglia si sta sviluppando anche sul fronte della Fondazione "Taormina Arte Sicilia". Qui De Luca chiede un allargamento del cda fino a 7 componenti con 4 di nomina taorminese. L'assessore regionale al Turismo, Elvira Amata, stando a quanto riferito dallo stesso De Luca, non avrebbe accettato la proposta, ma è già in programma un incontro dei vertici di "Taormina Arte Sicilia" proprio per definire la spinosa questione.

MAURO ROMANO